

«Non credo che gli iraniani chiuderanno Hormuz, troppi interessi economici»

Il presidente dell'Associazione mondiale degli armatori getta acqua sul fuoco riguardo la guerra in Medio Oriente: «Prima delle bombe si fanno altre valutazioni»

Antonino Pane

L'eco delle bombe di profondità, quelle lanciate dagli Usa sulle centrali nucleari iraniane, stanno facendo più rumore degli anni di guerra tra Russia e Ucraina, tra Israele e palestinesi. E anche la situazione economica preoccupa di più: i costi energetici potrebbero diventare catastrofici se alle minacce seguiranno fatti. Se, come ha chiesto il Parlamento di Teheran, come ritorsione bisogna chiudere subito lo stretto di Hormuz. «Chiudere Hormuz? Non credo che gli iraniani abbiano tendenze suicide. Loro sanno bene che bloccare le esportazioni di petrolio verso la Cina, il loro maggior cliente, sarebbe come chiudersi in casa e aprire la bombola del gas».

Emanuele Grimaldi, il presidente dell'Associazione mondiale degli armatori è a Helsinki, in Finlandia, con una delegazione di armatori cinesi. È costantemente informato sull'evoluzione della situazione dopo il bombardamento americano. E anche in questo estremo Nord del Continente, le mammelle Hormuz, quello a cui si allatta mezza Europa, sembrano più preziose che mai.

Presidente, navighiamo in brutte acque?

«La situazione è complicata. Molto complicata. Andiamo verso un nuovo assetto geopolitico. Russia, Ucraina, Israele, Palestina e ora anche Iran. Per ora parlano le bombe, allo scoperto ci sono solo le bombe. Credo, però, che da queste guerre nascerà un nuovo ordine mondiale. C'è una connessione in tutto questo. Non credo a vicende scollegate. Il tavolo per ricomporre il puzzle dovrà essere allargato. Solo una visione complessiva dei rapporti di forza può produrre intese. Ecco perché ritengo che, ancora una volta, al di là delle bombe, sarà la diplomazia ad avere un ruolo fondamentale su tutto lo scacchiere».

Intanto, però, il Parlamento di Teheran chiede la chiusura di Hormuz.

«Il Parlamento mostra i muscoli, vuole impaurire. Ma la guida spirituale del Paese sa bene che chiudere lo stretto significherebbe isolarsi economicamente e non solo».

Cioè?

«Da Hormuz passa non solo il petrolio iraniano. I dati dicono che passa il 20% dell'energia globale del mondo. Io credo che se si analizza non solo quello che viaggia su navi, si arrivi al 50%. E poi, non bisogna guardare solo all'Iran. Fermare Hormuz significherebbe bloccare le esportazioni di energia a cominciare dagli Emirati Arabi all'Oman; significherebbe inimicarsi i Paesi arabi moderati che non hanno alcun interesse a bloccare le esportazioni di energia verso l'Occidente. Gli iraniani non sono stupidi, queste valutazioni le fanno molto meglio di noi. Non si possono isolare economicamente e anche politicamente in quell'area».

Però, potrebbero adottare una sorta di selezione. Bloccare solo i rifornimenti diretti verso Occidente.

«Credo sia una soluzione poco probabile. Hanno verificato che con le scorte militari anche gli houthi sono stati arginati a dovere. E poi, noi armatori abbiamo dimostrato la massima flessibilità nelle rotte. Credo che l'Iran sappia bene che bloccare i traffici non porti da nessuna parte. Sullo scacchiere c'è una potenza, la Cina, che compra molto petrolio proprio dall'Iran. A conti fatti questi flussi avranno un peso su ogni decisione che si andrà a prendere. Ecco perché dico che oltre le bombe ci sono tattiche e valutazioni che riguardano più Paesi, più grandi potenze».

Si riferisce anche alla Russia?

«Mi riferisco a tutti gli attori impegnati su fronti di guerre. Le decisioni, a certi livelli, non sono mai istintive. E così anche le escalation o le de-escalation. Se gli Usa hanno scelto di andare a bombardare i siti nucleari iraniani e di schierarsi al fianco di Israele significa che è stata valutata l'intera portata della decisione. Noi non lo sappiamo e, probabilmente, non lo sapremo mai. Ma chi può dire che ogni mossa non sia stata valutata anche con altri Paesi? Oggi muovere una pedina sullo scacchiere è molto più complicato di quanto sembri: prima delle bombe vengono gli interessi economici».